



forse inevitabile evoluzione dei tempi, ma dall'altro in una mancanza di prospettiva di marketing della città, che avrebbe potuto fare tesoro di un patrimonio sì minore, ma di sicuro interesse per l'economia locale e turistica. Una serie di targhe sulle facciate degli edifici apposte negli anni scorsi ricorda nel centro cittadino i negozi o le attività storiche. Peccato che in molti casi acquistino il medesimo valore di lapidi commemorative. E fra vent'anni, cosa rimpiangeremo? La dinamica del commercio è sempre più accelerata, realizzazioni anche di pregevole fattura e notevole dispendio vivono solo qualche breve stagione. Chi si ricorda più dell'avveniristico Ex di Corte Farina, o del negozio-galleria Fuxia in piazza Erbe, solo per fare due esempi?

Ciascuno può farsi una mappatura di insegne e negozi sui quali orientare i propri percorsi nella città, punti di riferimento che improvvisamente vengono a mancare. Cambiano i marchi, gli arredi e le tipologie commerciali: anni fa si levarono gli scudi contro l'invasione dei famigerati fast-food, che oggi ci appaiono realtà consolidate e



tranquillamente digerite – fritto permettendo – nel panorama commerciale. Nuovi mostri sono in agguato dietro l'angolo: i kebab, i comprovendooro, le sale di scommesse... il versante nascosto, ma non troppo, del favoloso mondo delle boutiques e dei negozi del lusso, del ritorno degli ottoni sfavillanti, di molte raffinate realizzazioni d'autore, di un nuovo artigianato costruttivo. Il cerchio si chiude, a memoria dei prossimi nostalgici. ■

<sup>1</sup> Cfr. al riguardo L. Scolari, A. Vignolo, *I luoghi del commercio. Guida alla conoscenza e conservazione dei negozi storici di Verona*, Italia Nostra Verona/Amici di Castelvecchio/Cierre edizioni, 1994.

NELLA PAGINA A LATO:  
LE SEDUTE DEGLI OFFICIANTI E  
VEDUTA COMPLESSIVA DEI NUOVI  
ARREDI DELLA CHIESA DI SAN VITO  
AL MANTICO.

MATERIALI

## Benedetto l'arredo sacro

di Ilaria Zampini

Nella chiesa di Corno-San Vito al Mantico, frazione di Bussolengo, è stato recentemente realizzato un nuovo arredo sacro utilizzando l'innovativa tecnologia del mosaico di legno. L'allestimento degli interni ha fatto seguito al consolidamento delle coperture e alla risistemazione della chiesa: un edificio degli anni '70 che all'interno conserva alcuni dipinti di Antonio Balestra dell'originaria cappella settecentesca del Corno. Al progettista di tali interventi di restauro, l'architetto Fabrizio Quagini, e alla figura del committente, il parroco Don Domenico Consolini, si è affiancato per gli arredi l'artefice dei mosaici, Ermanno Benetti, che coadiuvato da Nicola Bonafini per la promozione e lo sviluppo dell'attività di divulgazione della tecnologia del mosaico bifacciale in legno ha dato vita alla ditta Clivens.

L'idea di realizzare opere di questo tipo viene a Benetti lavorando all'organizzazione di due esposizioni: una mostra itinerante sui mosaici della basilica di San Marco e una sulle tarsie lignee di Frà Giovanni da Verona in Santa Maria in Organo. Riflettendo su queste



opere, a Benetti viene l'idea di riproporre l'arte dell'intarsio in chiave contemporanea; un periodo di sperimentazione porta alla messa a punto di due tipologie di prodotto, il mosaico bifacciale e il mosaico artistico. Il mosaico bifacciale viene realizzato con tessere in massello di legno incollate tra loro, il mosaico artistico viene ottenuto posando le singole tessere a mano su un supporto di multistrato. Le tessere hanno dimensioni che partono da pochi millimetri fino ad arrivare a due centimetri per lato. Vengono impiegate numerose essenze, in particolare quelle di maggiore compattezza. La tecnica permette di creare pannelli finiti su ambo i lati, di dimensioni variabili.

Nella chiesa di San Vito al Mantico, l'intervento ha riguardato l'area presbiteriale con la realizzazione della sede presbiteriale, una nuova disposizione del fonte battesimale e la sistemazione sulla parete di fondo di una grande croce in mosaico di legno (570 per

180 cm) a cornice del crocifisso esistente. Accogliendo tutte le prescrizioni e le indicazioni della liturgia, per la sede presbiteriale è stata realizzata una composizione di cinque elementi, la seduta del celebrante è posta in posizione rialzata su una pedana al centro delle altre due coppie di sedute laterali, abbinata in un corpo unico e collegate da un elemento centrale. Le forme sono volutamente molto semplici, squadrate e lineari. Agli architetti possono ricordare, per associazione, da un lato le poltrone in cartone realizzate da Gehry e dall'altro, per la texture del mosaico, l'effetto decorativo della celebre Poltrona di Proust di Alessandro Mendini. Un curioso connubio tra pop e kitsch. Il leggio è rifinito con tessere chiare in rovere sbiancato, come la pedana che ospita il fonte battesimale posta a destra dell'altare; l'alternanza di tessere chiare e scure richiama le analoghe gradazioni dei blocchi marmorei in pietra della Lessinia utilizzati per alcune



parti architettoniche. La grande croce, che fa da sfondo al crocifisso, è posta in posizione centrale dietro l'altare; l'alternanza di tessere chiare e scure dà luogo ad un suggestivo effetto, come se dalla figura del Cristo si sprigionasse un raggio di luce, soluzione voluta da Benetti per enfatizzare tale elemento.

Le essenze lignee utilizzate sono in prevalenza ciliegio e rovere per la trama di fondo; le sedie sono realizzate quasi interamente con tali essenze, assieme a minime percentuali di acero, utilizzato maggiormente nella croce per creare la sfumatura. L'olivo conferisce l'effetto di ombreggiatura, assieme ad alcune tessere dorate di un'essenza esotica. La finitura superficiale delle tessere è una spazzolatura grezza, rifinita con una lucidatura a olio naturale. L'effetto materico finale è quasi scultoreo, con un risultato che ricorda il cuoio intrecciato.

Un gruppo di artigiani ha realizzato l'opera interamente a mano da luglio ad ottobre 2012; a dicembre è stata completata la sede presbiteriale con la presentazione alla comunità di San Vito, che ha molto apprezzato il risultato. ■